SCHEGGE DI BENGALA – 131

Fantasma
Giovane, riservata, bella, Cristiana... Ottima cuoca, conosce vari tipi di stili culinari (cucina Italiana compresa!), lavora come domestica in una famiglia di Canadesi e guadagna benino, tanto che può permettersi di tenere in affitto due stanzette, linde e bene arredate... Ma è sola! Per persuadere il padrone a darle l'appartamento in affitto, ha dovuto dire che il marito lavora all'estero e i genitori sono al villaggio... Passano i mesi: "Tuo marito non torna? Non vengono i genitori a trovarti? Sei Cristiana?". Quando è sicuro di aver capito bene come in realtà stanno le cose, il padrone di casa passa a proposte precise, e lei decide di trasferirsi... Trova un altro alloggio e l'accolgono senza troppe difficoltà, perché al primo colloquio si presenta con un'amica più anziana, e un Prete, che si presentano come suoi genitori! Mancano pochi giorni al trasloco quando, mentre esce per andare al lavoro, il padrone di casa la ferma e la invita a lasciargli la chiave dell'alloggio, perché verrà qualcuno a visitarlo in vista dell'affitto... A sera torna, riceve la chiave, sale, apre: completamente svaligiato!
Denuncia alla Polizia, che scrive la "bozza" di un rapporto; "Non hai marito? Dove sono i tuoi? Vivi sola? Che fai? Come mai non sei Musulmana? Per completare la denuncia, devi ritornare domani...".
Ritorna, aspetta: dice che deve completare la denuncia... "Quale denuncia?". "Quella fatta ieri!". "Non abbiamo ricevuto nessuna denuncia, ieri... Chi sei? Dove abiti?". Rispiega, vanno al palazzo, ma nessuno sa nulla! "La porta non è scassata, quindi non ci sono stati i ladri che lei immagina... Deve essere matta!".

Ettore
Diplomato meccanico, ha ventinove anni, un buon lavoro, e pensandoci si convince che il Matrimonio non va bene per lui: perfezionista e preciso com'è, renderebbe difficile la vita a moglie e figli... S'accorge che si sente in pace, felice quando riesce a fare qualcosa di buono per gli altri: anche un piccolo aiuto nascosto! "Forse la mia vita deve essere spesa per i poveri... Ma quali poveri? Dove ce ne sono tanti, i più malconci!". Così Ettore Caserini, nato a Pizzighettone sulle rive dell'Adda, decide di accostare una "Ong" che opera nel "Terzo Mondo", e poi trova qualcuno che lo orienta al "Pime", dove entra nel 1961 e completa la formazione Missionaria nel 1965... Per tutta la vita terrà fede al proposito iniziale: "Fare tutto quel po' di bene che posso fare, ma farlo bene!". Parte per l'India, e mentre lavora alla "Scuola Tecnica" di Eluru (Andhra Pradesh) impara il "Telegu" e l'Inglese... Dopo la guerra che nel 1971 sgancia il Bengala dal Pakistan facendo nascere il Bangladesh, Ettore chiede di andar là, a trovare gli amici che hanno sofferto a lungo! È fatto così: sembra un "lupo solitario" e sa stare da solo senza problemi; ma sa che cosa sia l'amicizia, condivide volentieri, s'interessa – : ha cuore... I Superiori non solo gli danno il permesso, ma lo invitano a trasferirsi per dare una mano nella Nazione appena nata! Gli dispiace lasciare l'India, ma è pronto a ricominciare daccapo: studia il Bengalese, e per dieci anni ha un ruolo di primo piano nel mettere in piedi e far funzionare la "Novara Technical School" a Dinajpur... Il suo "pallino" è la formazione umana dei giovani, l'addestramento professionale visto come addestramento alla vita, perché i suoi studenti diventino uomini seri, affidabili, che sanno che cosa sono il dovere e la lealtà! Dopo dieci anni, altra svolta: il Vescovo gli chiede di prendersi cura di un "sottocentro", Putimari, finora trascurato, dove la Diocesi ha terreni mal coltivati, e un piccolo edificio accanto a villaggi Aborigeni in parte Cristiani. Ettore accetta, e per sedici anni trasforma l'ambiente: "Caspita, ma tu qui hai messo insieme un pezzetto di Svizzera!", gli dico quando vado a trovarlo... Sorride contento: "Anche a loro piacciono le cose belle, funzionali, e le cose belle entrano nella persona!". Già, le cose belle... Racconta che, durante il periodo di formazione, visitò Firenze! Ne rimase tanto incantato che ebbe una "violenta" crisi Vocazionale: "Come faccio ad andarmene chissà dove, lontano da tante meraviglie dell'arte?". Gli bastarono ventiquattr'ore, per rimettere al primo posto Gesù e i poveri – ma l'amore per l'arte, pittura, scultura, architettura, musica non lo abbandonò mai...

A Putimari, Ettore è incaricato anche della cura Pastorale dei villaggi, e vi s'impegna con lo stesso gusto e precisione con cui opera nel campo tecnico! È convinto che il Vangelo sia la chiave per una formazione umana completa... Fa Catechesi, predica, visita i malati e altro, senza complessi di inferiorità verso i Preti e senza "Clericalismi"! In quel periodo, visita i Missionari del "Pime" in Myanmar, e mi dirà commosso: "Il mio modello è Fratel Felice Tantardini (oggi "Servo di Dio"...): stare con lui mi ha veramente fatto bene!". Nel 1998, altra svolta: lo chiamano a dirigere la "Delegazione Missionari Laici" dell'Istituto; accetta con fatica, ma ce la mette tutta per dare fiducia, e rilanciare questa Vocazione che lui vive con gioia e ritiene preziosa! Termina l'incarico un po' deluso, ma non rifiuta un altro cambiamento rilevante: per permettere al suo successore (Fratel Mario Fardin) di lasciare la "Scuola Tecnica" di Watuluma, accetta di sostituirlo... Vive e lavora in Papua Nuova Guinea, dal 2002 al 2004, quando, dopo un breve periodo in Italia, ritorna al suo Bangladesh, per custodire il Santuario Mariano costruito in occasione del "Giubileo" del duemila!
Anche qui, con gli anni, farà emergere il suo gusto per il bello: per le cose organizzate a puntino, per la natura, per le devozioni ben seguite... Per tutta la vita è stato povero, sobrio, fedele alla preghiera, senza ostentazione, alzandosi la mattina molto presto! "Tanto io mi sveglio comunque...".
Negli ultimi anni cerca di nascondere la fatica e gli acciacchi, lavorando puntigliosamente e senza risparmio, finché il suo organismo cede di schianto! Viene accompagnato in Italia, nella Casa per gli ammalati, a Lecco... "Mi trovo bene – mi dirà – : mi hanno accolto con tanta attenzione, e c'era persino il mio nome già scritto sulla porta della stanza!". Capisce che non è il caso di pensare al ritorno: accetta serenamente, contento di ricevere notizie, e delle visite di chi gli racconta come vanno le cose in Bangladesh!
Il Signore l'ha chiamato a sé il 9 Aprile 2016... Secondo me, lassù, sta dando una mano a rendere più belli i posti che preparano per noi!

Evento
Il rudimentale, "puzzolente" macchinone, che ingoia mattoni sputando polvere e briciole da usare come ghiaia nel cemento, è fermo! Ferma la sega rotante che da tre giorni stride nel palazzo accanto... Nessuno sta scaricando tondini in ferro, o lamiere, da carretti stracarichi! La betoniera non gira! I "Muezzin" dormono: solo più tardi i loro giganteschi altoparlanti riempiranno la città con i laceranti, cacofonici richiami alla preghiera... Niente venditori ambulanti, ad annunciare a gola spiegata quale merce vendono – o acquistano! Non si sentono auto, moto, campanelli di "riksho" per le strade... Nessun aereo e nessun elicottero romba nel cielo! Dalle baracche dello "slum" adiacente, non si sentono urla di litigi furibondi... Non ci sono bimbi che giocano e strillano nel "cortiletto" della Parrocchia! Il negozio di "telefonini" ha spento il "mangiadischi" con musica "simil-rock": i cani di tutto il vicinato tacciono...
Nella notte tra il 29 e il 30 Marzo 2016, dalle ore 02,57 alle ore 03,56, a Dhaka (capitale del Bangladesh), quartiere "Mirpur 2", zona "Borobag", ci sono stati nove (nove!) minuti consecutivi di silenzio... Ritengo doveroso segnalare l'evento, perché non so se e quando mai il fenomeno si ripeterà, ed è giusto che i posteri sappiano!

Mirpur (Dhaka) – Milano, 22 aprile 2016
Franco Cagnasso